UN PARTICOLARE CHE GETTEREBBE LUCE SU UNA "SECONDA VITA,, DELLA DISGRAZIATA FANCIULLA

Sepe avrebbe scoperto che Wilma Montesi aveva un deposito in una banca romana

Un acceso litigio in famiglia poco tempo prima della tragedia - Le vicende finanziarie dei Montesi in una intervista di Maria Petti all'"Europeo" - Conclusa la perizia sui cuscini della "1400,, di Piero Piccioni

Anche ieri, per la seconda giornata consecutiva, il Palazzo di Giustizia è rimasto deserto. Dinanzi all'ufficio del dott. Sepe sono rimasti soltanto i piantoni che montano di guardia ai novanta volumi dell'istruttoria: un poliziotto in abiti civili e un carabiniere che passeggiavano nel corridoio invaso dalla penombra, scandendo il silenzio con il rumore dei loro passi. Vi sono state, dunque, quarantotto ore di pausa, nel corso delle quali, però, sono venute alla luce interessanti notizie sui risultati raggiunti dal magistrato in taluni campi della sua indagine.

Secondo quanto è trapelato, infatti, il dott. Sepe sarebbe venuto in possesso di importanti elementi riguardanti la vita di Wilma, nei mesi che precedettero la sua tragica fine. Il primo di questi elementi, del resto già pervenuto alle orecchie dei cronisti, riguarda alcuni episodi del febbraio 1953. Wilma, che aveva appena compiuto i ventun anni, dopo essersi consultata con una conoscente circa i diritti che si acquistavano con la maggiore età avrebbe posto al padre alcune rivendicazioni: maggiore libertà, la possibilità di uscire e di divertirsi, senza quel soffocante limite di orario imposto dai genitori. Rodolfo Montesi avrebbe reagito duramente, provocando le rimostranze della fanciulla. Ne sarebbe nato un litigio sedato, a suon di ceffoni, dai genitori indignati.

I contrasti in famiglia

Per qualche tempo, in seguito a questo litigio, l'atmosfera in casa Montesi fu assai tesa. Quando, la sera del 9 aprile 1953, Wilma non rientrò a casa, i genitori e particolarmente Rodolfo Montesi, tornarono con la mente ai contrasti scoppiati in famiglia e pensarono per prima cosa al suicidio. Il padre, quando riempì il modulo del telegramma indirizzato al fidanzato di Wilma, fu molto esplicito: « Vieni subito — scrisse — Wilma scomparsa. Prevedesi suicidio ».

Quali erano i motivi che spingevano Wilma a chiedere una maggiore libertà? La risposta potrebbe, forse, essere data dal secondo elemento, di notevole importanza, raccolto dal dottor Sepe. Il giudice istruttore, nel corso delle indagini, ha scoperto, infatti, che Wilma possedeva un conto in banca. Il deposito, che sarebbe tutt'ora bloccato presso un istituto di credito romano, non era molto pingue, ma comunque non confacente alle modestissime possibilità finanziarie della famiglia Montesi.

Secondo quanto è risultato dalle indagini, la ragazza si sarebbe recata agli sportelli per effettuare versamenti o per ritirare qualche sommetta, sempre da sola. Elegante e riservata, non avrebbe scambiato con i funzionari altre parole oltre quelle necessarie per compiere le varie operazioni bancarie.

Gli affari di Wilma

La scoperta di questo conto in banca, del quale, a quanto sembra, i familiari sarebbero sempre rimasti all'oscuro, ha un significato ben preciso. Wilma aveva dunque una « doppia vita », seria, affettuosa, irreprensibile nell'ambito delle sue normali conoscenze, condizionata da misteriosi affari dai quali riusciva a ricavare discrete sommette. Di che natura erano questi affari? Con chi venivano trattati? A che cosa servivano i denari che la sventurata fanciulla prelevava regolarmente? La discrezione che circonda le indagini ordinate dal dottor Sepe, non permette di formulare una risposta precisa a queste domande. Gli interrogatori dei familiari e soprattutto della sorella Wanda (che, secondo una lettera anonima, avrebbe ricevuto a più riprese costosi regalini dalla sorella, senza chiedersi la provenienza di quel denaro) non avrebbero dato risultati apprezzabili. Nessuno in casa Montesi sarebbe stato al corrente del segreto di Wilma e nessuno, naturalmente, avrebbe osato formulare dei sospetti.

La madre di Wilma, Maria Petti, rispondendo ad alcune domande rivoltele da un redattore dell'Europeo ha voluto indirettamente confermare questo atteggiamento, dilungandosi nel racconto delle disavventure finanziarie alle quali la famiglia Montesi è andata incontro in questi ultimi diciassette mesi. La signora Petti, nel corso di un articolo che apparirà domani, sul rotocalco milanese, afferma che, quando Wilma morì, Rodolfo Montesi si era fortemente indebitato, dovendo pagare cambiali per 900.000 lire, contratte per metter su il capannone ai Prati Fiscali. Il debito non venne pagato regolarmente in seguito al diradarsi del lavoro (i clienti non si rivolsero più a Rodolfo Montesi, affermando che l'artigiano, in seguito alla disgrazia subita, « non aveva più la testa a posto ») e ad un incidente nel corso del quale il padre di Wilma ci rimise la tasca centomila lire.

La situazione, secondo Maria Montesi, andò peggiorando al punto che il 19 maggio 1954, la famiglia dovette subire un pignoramento. Un ufficiale giudiziario pignorò la stanza da pranzo e numerosi altri mobili, tra i quali il lettino dove dormiva Wilma, in seguito al mancato pagamento di 84.015 lire dovute per imposte. La sorte dei mobili stava per essere segnata il 12 ottobre, quando alla famiglia pervenne l'avviso per il deposito delle masserizie pignorate nel magazzino comunale: fortunatamente, dopo aver ottenuto una dilazione, Maria Montesi, riuscì a raggranellare i denari necessari per impedire la esecuzione del provvedimento.

L'articolo della madre di Wilma che apparirà sull'Europeo, è interessante anche per un altro motivo, in quanto mette in luce l'episodio della visita ginecologica alla quale venne sottoposta Wanda Montesi il giorno prima delle nozze. Non ne parleremmo se non riguardasse direttamente l'attività di un cronista, specializzato in condurre indagini per conto proprio, in concorrenza con il maggiore Zinza, e per dare vita a operazioni di disturbo.

La visita a Wanda

La sera del 21 ottobre, questo cronista (che appare nell'articolo come « l'avvocato X »), indusse Wanda Montesi a sottoporsi alla visita, affermando che si trattava di compiere un gesto del quale un giorno i Montesi avrebbero dovuto ringraziarlo. La visita ebbe luogo alle ore 21, nello studio della dottoressa Maria D'Alessandria Arcieri, in Piazza di Porta Pia 21. L'onorario fu pagato dal cronista il quale acquistò perfino la carta da bollo sulla quale la dottoressa rilasciò a Wanda il certificato d'integrità fisica ». La prima a dolersi di questa medievale misura, fu proprio Wanda che, tornata a casa, si buttò piangente sul letto, avvilita per quanto le era toccato di sopportare.

La cronaca minuta non offre molte novità. L'unico avvenimento di un certo rilievo è il compimento della perizia del prof. Domenico Macaggi sui cuscini della « 1400 » di Piero Piccioni. Il dott. Sepe aveva sottoposto al perito uno di questi cuscini sul quale apparivano tre macchie di colore bruno, chiedendogli di accertare se si trattasse di macchie provocate da sangue o da vomito. Il prof. Macaggi, al termine di un attento lavoro, ha consegnato alla conclusione che si tratta di macchie di nessuna importanza ai fini dell'inchiesta.

Nella giornata odierna, probabilmente, il giudice istruttore riprenderà gli interrogatori. Secondo le anticipazioni di qualche cronista, il magistrato dovrebbe occuparsi di Lydia Barone, la sosia di Wilma, della quale si è parlato negli ultimi giorni.

Messaggio a Einaudi per l'alluvione di Salerno

In occasione della tragica sciagura di Salerno, è pervenuto al Presidente della Repubblica il seguente telegramma da parte del presidente del Consiglio della Repubblica popolare Ungherese.

« Nel lutto che ha colpito il popolo italiano con la sciagura abbattutasi sul territorio di Salerno voglia accogliere, signor Presidente, l'espressione della mia profonda simpatia insieme con quella di tutto il popolo ungherese. Istvan Dobi ».

Il Consiglio nazionale della F.I.O.M. sollecita la definizione del contratto

La mozione conclusiva - « Libri bianchi » provinciali sulle condizioni di lavoro degli operai

Il Consiglio Nazionale della FIOM ha concluso i suoi lavori a Torino.

Al termine delle sedute, aperte con un rapporto del compagno Giovanni Roveda, e proseguite con l'intervento di numerosi delegati, i membri del Consiglio e i delegati delle FIOM provinciali di tutta Italia hanno approvato una mozione conclusiva, che ha definito la linea di azione della organizzazione sindacale unitaria dei metallurgici, circa le questioni più importanti che stanno oggi di fronte alla categoria.

La mozione, dopo aver approvato l'opera del Comitato Centrale della FIOM nella lotta salariale, precisa che è indispensabile giungere alla sollecita definizione del contratto di lavoro, ma che l'organizzazione deve partecipare ad ogni discussione a questo proposito, senza dilazionare la soluzione del grave problema dell'aumento dei salari.

La mozione prosegue chiamando tutti i metallurgici alla lotta in difesa delle libertà democratiche all'interno della fabbrica, contro la dignità calpestata dalla politica padronale delle rappresaglie, denunciando l'azione governativa di appoggio ai padroni — azione che si concreta negli sfratti imposti alle organizzazioni popolari e nel tollerare l'azione delle spie dell'OVRA — La mozione ha elevato la sdegnata protesta dei metallurgici per lo sfacciato intervento che, con il ricatto delle commesse, i dirigenti americani compiono negli affari interni del nostro Paese, con una mentalità da colonialisti. Il Consiglio ha richiesto che il governo intervenga per mettere fine a questi metodi di asservimento.

Esaminando il problema della difesa dei lavoratori nella fabbrica dai soprusi e dalle rappresaglie padronali, il Consiglio ha chiamato tutte le organizzazioni provinciali a condurre nel modo più ampio ed unitario una accurata inchiesta in ogni fabbrica sulle condizioni di vita dei lavoratori, e di raccogliere i risultati di queste inchieste in « libri bianchi » provinciali, che dovranno costituire il contributo della FIOM alla commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche.

Il Consiglio Nazionale ha inoltre impegnato tutti i metallurgici italiani a lottare tenacemente contro lo smantellamento, per la salvezza e la difesa dell'industria, realizzando la più ampia mobilitazione dei lavoratori e della opinione pubblica, attorno al problema fondamentale della riorganizzazione delle industrie IRI-FIM-Cogne, e realizzando la stessa unità popolare sull'importante rivendicazione del controllo democratico sul monopolio.

La mozione ha altresì esaminato il problema delle rivendicazioni fondamentali dei giovani, delle donne lavoratrici e degli impiegati.

La parte finale della mozione conclusiva dei lavori del Consiglio nazionale è stata dedicata alle questioni organizzative ed al problema del rafforzamento del sindacato.

In proposito alle decisioni della FIOM, per quanto riguarda i « libri bianchi » sulle condizioni di vita dei lavoratori nelle fabbriche è necessario sottolineare come, da un po' di tempo nelle aziende, e particolarmente quelle appartenenti all'IRI, si stiano intensificando gli arbitri e le repressioni.

E' di ieri la notizia che le Nuove Reggiane di Reggio Emilia hanno sferrato un nuovo attacco alle libertà e alla dignità dei lavoratori suscitando il risentimento e lo sdegno dei cittadini.

La direzione del complesso metallurgico ha, infatti, inviato 30 lettere di licenziamento con la motivazione che « sarebbe venuta meno la fiducia della direzione nei confronti degli operai licenziati ». Altri 30 lavoratori sono stati trasferiti in una azienda di Roma. Di fronte a questi provvedimenti i lavoratori hanno sottolineato, ancora una volta, la mancanza di una prospettiva di produzione più volte indicata e mai presa in considerazione dalla direzione. La Camera del lavoro ha deciso di intervenire presso il prefetto, e le altre organizzazioni per proporre un'azione comune in difesa dei lavoratori.

A Bologna protagonista delle violazioni contrattuali, è la direzione della Ducati: essa ha inflitto una multa dell'importo di due ore di salario per « sospensione arbitraria di lavoro ». E' questa la motivazione con cui la direzione si riferisce allo sciopero di due ore attuato nella fabbrica venerdì scorso.

La FIOM provinciale ha diffidato la direzione a commettere tale arbitrio preannunciando, in caso contrario, l'azione sindacale oltre che procedere anche a termini di legge.

Occupazione di terre a Mazara e a Potenza

In Sicilia, dove la Giornata del contadino si è svolta con entusiasmo in ogni località, i contadini poveri continuano la loro lotta per ottenere la consegna delle terre. Una imponente colonna di lavoratori della terra di Mazara del Vallo ha occupato simbolicamente il feudo Roccolino Sottano in segno di protesta per la mancata distribuzione delle terre già scorporate.

Nonostante l'enorme spiegamento delle forze di polizia la lunga colonna ha marciato pacificamente sul feudo.

Una energica manifestazione per ottenere lo scorporo e l'assegnazione delle terre incolte è stata attuata in questi giorni dai contadini poveri di S. Fele (Potenza). Trecentocinquanta di essi da ben tre anni avevano richiesto, a termine di legge, che le terre incolte dell'agrario assenteista Bulfano fossero loro assegnate. La commissione per l'assegnazione delle terre incolte avrebbe dovuto dare un parere entro due mesi dalla richiesta, ma a tutt'oggi essa non aveva fatto ancora conoscere le sue decisioni. E' stato a questo punto che i trecentocinquanta contadini poveri hanno deciso di occuparle. Essi ormai sono sul fondo da quattro giorni e stanno procedendo al dissodamento e alla semina.

IN VISTA DELLE PROSSIME ELEZIONI REGIONALI DEL 14 NOVEMBRE

Un manifesto fascista nella Valle d'Aosta invita a votare per la lista DC-PLI-PSDI

Le tappe dell'alleanza fra i clericali e il MSI - Sfrenato anticomunismo della campagna elettorale della Democrazia cristiana - Profondo fermento alla base dei partiti governativi e nell'Azione Cattolica

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

AOSTA, 2. — Un grave messaggio è apparso oggi, giorno dei defunti, sui muri di Aosta. Il Movimento sociale italiano, rompendo la tacita e doverosa tregua elettorale, ha fatto affiggere un suo spettrale manifesto che sanziona in modo definitivo l'avvenuta sua alleanza con la Democrazia cristiana.

Nel documento, dopo aver ribadito che il « Movimento antepone le esigenze superiori della nazione agli scopi contingenti delle fazioni », si insiste affinchè « non sia spezzato il fronte unico da opporre alle forze socialcomuniste e a quelle che già in un recente passato hanno minacciato l'italianità di queste terre ».

In altri termini, alle prossime elezioni regionali del 14 novembre i fascisti valdostani votino contro le sinistre per l'Union valdostaine, per il listone clerico-socialdemocratico-liberale.

Ecco partire dunque dalla valle d'Aosta una prova lampante del fatto che l'operazione Togni va estendendosi e passa recisamente dal piano parlamentare e comiziesco su quello concreto di un'alleanza elettorale aperta. Mai come oggi è balzata evidente l'importanza nazionale delle elezioni valdostane. Il caso vuole che qui si sperimenti, su scala regionale, una manovra politica grave per tutto il nostro paese. Ai discorsi romani di Togni seguono in valle d'Aosta i fatti denunziati dal manifesto del M.S.I.

Nè si pensi che il connubio valdostano sia frutto di manovre solo locali, e quindi espressione contingente e marginale di una politica. Non è così; abbiamo le prove che l'alleanza è nata a Roma tra i dirigenti clericali e quelli fascisti.

I lettori ricordino, a questo proposito, un recente comunicato dell'Esecutivo del MSI sostanzialmente precedeva l'attuale manifesto e confermava implicitamente la già avvenuta alleanza di massima. In seguito furono ad Aosta l'on. Almirante e il generale Fettarappa-Sandri col solo scopo di perfezionare e siglare il patto segreto. Questa seconda tappa da noi denunziata e smascherata a suo tempo, già aveva provocato un sentimento di reazione nell'elettorato cattolico antifascista, tra gli onesti socialdemocratici, liberali e dell'Union. Ma i dirigenti nazionali e locali della D.C. e del M.S.I. scavalcarono ogni ostacolo. Era chiaro che si voleva sperimentare in valle d'Aosta una seconda e più vasta « operazione Castellammare » nel nuovo clima provocatorio, al centro del quale si sono posti i recenti episodi romani.

Fu così che la campagna elettorale della D.C. imboccò nella valle d'Aosta i binari del più sfrenato anticomunismo. Il discorso apertamente provocatorio pronunziato domenica scorsa dall'on. Paolo Bonomi, dimostrò anche ai ciechi che la D.C. fa suo il peggior linguaggio fascista, anzi lo supera in violenza verbosa. L'opinione pubblica locale, dotata di un raro senso di equilibrio e di un alto civismo, fu profondamente turbata. A due giorni da quell'episodio, se ne parlava in Aosta e in valle come di un volgare, sfacciato insulto alla maggioranza dei cittadini che dal '46 ad oggi hanno rinnovato la loro fiducia agli uomini delle sinistre, i quali hanno degnamente e felicemente amministrato il capoluogo.

Ed è in questa realtà che si delinea in forma ormai nitida l'autentico tradimento che i clericali hanno consumato in Val d'Aosta nei confronti dei loro elettori, che sono fondamentalmente antifascisti.

Vivo fermento viene maturando fra le file dei giovani dell'Azione cattolica e persino in qualche onesto sacerdote.

Non sono pochi oggi in valle d'Aosta i sacerdoti che criticano la politica della D.C., e non è improbabile che si arrivi a una loro clamorosa presa di posizione pubblica. Di fronte a questi episodi si va risvegliando la coscienza antifascista delle popolazioni valdostane. Lo stesso basso clero, che per venti anni ha sordamente osteggiato l'imperversare della dittatura fascista e che ha dato al movimento partigiano nobili figure, sente come una missione che si inserisce nella continuità storica locale la urgenza di un vasto fronte antifascista.

Cosa avrebbe fatto e detto il martire partigiano don Duc, parroco di Sarre, trucidato dai nazifascisti per il suo eroico comportamento patriottico, di fronte alle odierne manovre dei dirigenti clericali? E cosa ne dicono i cappellani partigiani don Deaquin e il curato di Arnaz? Ma v'è di più. Con l'alleanza coi fascisti, i democristiani tradiscono il sacrificio del loro martire Emilio Chanoux, fondatore, con l'ing. Binel e con l'operaio comunista Emilio Lexert, della « Giovane Valle d'Aosta », antesignana del movimento autonomista.

Sì, questa alleanza è veramente un atto contro natura, ed appare fin d'ora destinata a costar cara ai clericali italiani.

Attorno alle forze antifasciste locali va di giorno in giorno estendendosi e manifestandosi la solidarietà di tutta la popolazione. Nelle file dei partiti cresce l'ondata di sdegno che si dovrà tradurre in un processo di progressivo isolamento della D.C.

Sarà proprio questa terra valdostana, che ha conosciuto le persecuzioni della dittatura nel campo politico, civile, culturale e sociale, a rompere col suo voto del 14 novembre le varie « operazioni Togni », facendo sperare in nuovi più salutari sviluppi della vita politica nazionale.

FILIPPO IVALDI

Le anticipazioni per l'ammasso dell'olio

E' stata comunicata ufficialmente la misura per quintale dell'anticipo che sarà riconosciuto ai produttori d'olio di oliva, che conferiranno all'ammasso nella corrente campagna olearia: olio di 1. categoria, fino a gradi 0,80 di acidità lire 41 mila; olio di 2. categoria da 0,81 a 1,20 di acidità lire 40.000; olio di 3. categoria da 1,21 a 2 di acidità lire 40 000; olio di 4. categoria da 2,01 a 3 di acidità lire 39.000; olio lampante, base 3-5 gradi lire 38 000; olio lampante, base 5-8 gradi lire 37.000.

Romanzesco incontro coi marziani narrato da una contadina di Arezzo

La donna afferma di essere stata derubata di cinque garofani rossi e di una tazza — Nuovi avvistamenti di dischi — Sensazionale articolo di una rivista svizzera

Dopo le numerosissime segnalazioni sui dischi volanti, le dichiarazioni sui colloqui avutisi tra terrestri e marziani non mancava che una notizia per arricchire le *documentazioni* sui misteriosi viaggiatori degli ordigni che stanno solcando in questi giorni il cielo: quella di un furto compiuto dai marziani. E la notizia è arrivata ieri. Una contadina di Bucine (Arezzo), tale Lotti, ha presentato ai Carabinieri una circostanziata denuncia sul furto di cinque garofani e di una tazza nera compiuto ai suoi danni da due marziani.

« Alle ore 7,30 del primo novembre — ella ha scritto nella denuncia — in località Poggio d'Ambra, comune di Bucine, provincia di Arezzo, mentre mi recavo a Cennina ho incontrato due sconosciuti, dalla statura di un metro, abito grigio a forma di scafandro e casco di cuoio in testa, viso normale, denti piccolissimi. I « forestieri » mi tolsero dalle mani cinque garofani rossi che volevo portare nella chiesa di Cennina, nonchè una tazza nera ».

In presenza della donna, sempre secondo la denuncia, i due piccoli esseri pronunciarono poche parole incomprensibili. A circa cinque metri di distanza si notava un apparecchio metallico a forma di doppio cono, posato verticalmente nel terreno. L'apparecchio, silenziosissimo, aveva uno sportello di vetro e dentro c'erano due piccoli sedili. L'ordigno era alto circa due metri. « Un enorme sigaro — ha detto la Lotti — molto panciuto nella parte centrale e assai a punta alle estremità ».

La donna — che in paese è giudicata sanissima di mente, calma e seria — dopo essere rimasta paralizzata dallo spavento, si è quindi precipitata in paese urlando a perdifiato « ci sono i marziani! ». Carabinieri e civili si sono subito recati sul posto ma non hanno, naturalmente, rintracciato nè sigaro nè marziani. Un attento esame sul terreno non ha fornito nemmeno una piccola traccia dell'ordigno o dei passi compiuti dai marziani.

Continuano, intanto, le segnalazioni sui dischi volanti. A Milano circa sessanta persone, ieri pomeriggio avrebbero avvistato nel sobborgo di Vialba, all'altezza di tre o quattromila metri due corpi rotondi di color argenteo. A Sciacca, in Sicilia, l'altro ieri sera circa cinquanta persone tra cui professionisti e guardie civiche hanno dichiarato di aver assistito ad uno strano fenomeno: ad una altezza imprecisata, nel cielo sovrastante al Capo S. Marco sono apparsi intensi bagliori rossastri, provenienti da una sorgente luminosa di forma rotonda. Dopo qualche attimo i bagliori hanno cambiato tonalità, sono diventati gialli e molto più luminosi mentre il disco prendeva lentamente una forma elicoidale sempre più affusolata.

A proposito di dischi e sigari volanti un certo scalpore ha provocato un articolo pubblicato l'altro ieri da una rivista svizzera specializzata in questioni tecnico-scientifiche.

« I dischi volanti — afferma l'articolo — sono costruiti da uomini. La costruzione dei dischi volanti è possibile e già numerosi brevetti sono stati depositati in numerosi paesi ». L'articolo passa quindi in rassegna i brevetti finora esistenti di dischi volanti e rivela che il primo disco volante o « piatto volante » è stato registrato a Parigi nel 1932. Esso sarebbe stato provato a Poitiers (Francia) nell'estate del 1939 e il suo costruttore sarebbe l'ing. Coanda, del genio marittimo francese, inventore dell'aereo a reazione e dell'aereo con ali a « delta ».

Nel 1953 — sempre secondo la rivista — l'ing. Charles Dubost, avrebbe proposto la costruzione di un « sostentatore aerodino » a quattro turbine che girano alla velocità di 30.000 giri al minuto e che decolla verticalmente. Esso non sarebbe stato ancora costruito per mancanza di capitali, ma nel settembre scorso i francesi avrebbero realizzato una specie di « sigaro volante » che avrebbe la velocità doppia di quella del suono e che decollerebbe a 700 chilometri orari e raggiungerebbe i novemila metri di altezza in un minuto.

Nel Canadà, inoltre, l'ing. John Frost avrebbe già costruito un disco volante denominato « mantice volante » il quale raggiunge i 2.300 km. orari. Sempre l'ing. Frost avrebbe ideato ora la « pulce volante », attualmente in costruzione presso le officine A. V. Roe, a Malton, vicino Toronto. La « pulce » avrebbe tre metri di diametro e sarebbe munita di motori a reazione orientabili che le permetterebbero di decollare verticalmente e di raggiungere i 5000 km. orari

L'avv. Porzio eletto presidente della Federazione della Stampa

Un telegramma al dimissionario sen. Casati

La Federazione nazionale della stampa italiani comunica:

« Il Consiglio Direttivo Federale, nella sua riunione del 14 settembre 1954, in adempimento agli impegni assunti nelle sessioni VI e VII (3-4 maggio e 30-31 luglio 1954) del Consiglio nazionale della stampa italiana, dopo aver rivolto un saluto ed un augurio affettuosi e riconoscenti all'onorevole senatore dr. Alessandro Casati, presidente della FNSI dimissionario per ragioni di salute, alla unanimità dei suoi componenti (tutti i consiglieri in carica erano presenti all'infuori del collega Rodolfo Arata, assente dall'Italia, che aderì al suo ritorno), designò a presidente della FNSI l'onorevole senatore avv. Giovanni Porzio.

La suddetta designazione a presidente della FNSI dello on. sen. avv. Giovanni Porzio, che teneva nel dovuto conto anche il desiderio espresso dall'on. sen. Alessandro Casati, è stata fatta propria all'unanimità dei suoi componenti — meno uno contrario — dal Consiglio nazionale della stampa italiana, interpellato per referendum.

L'on. avv. Giovanni Porzio, informato della designazione anzidetta, ha pregato la giunta di presidenza della FNSI di rivolgere un vivo e deferente augurio al presidente senatore Alessandro Casati, della cui amicizia egli si onora da decenni ed al quale egli aveva già telegrafato, ed ha dichiarato di essere profondamente lusingato della designazione così spontaneamente ed altamente patrocinata, che egli confida sia impegno di concordia della nobile categoria dei giornalisti italiani.

La Associazione napoletana della stampa, manifestando il suo desiderio ed affettuoso compiacimento per la designazione dell'illustre concittadino a presidente della FNSI, ha informato che l'on. sen. avvocato Giovanni Porzio figura tra i fondatori dell'« Unione giornalisti napoletani » sin dall'epoca della sua costituzione e cioè dal 1912 ».

Vendono per 150 milioni una nave che non è loro

La sensazionale truffa è stata effettuata ai danni del miliardario greco Aristotile Onassis

GENOVA, 2 — Particolari clamorosi si sono avuti stamane su sensazionali truffe compiute ai danni di commercianti e di industriali di Genova e di Milano, dal dottore in legge Ferdinando Scognamiglio e da Luigi Soprani.

Una delle truffe più audaci è stata certamente quella scoperta dai carabinieri del gruppo interno che hanno fatto arrestare i due: lo Scognamiglio ed il Soprani, assieme a un complice identificato per Michele Pasquali, da Alessandropoli, hanno venduto all'armatore greco Aristotile Onassis, « re dei trasporti del petrolio » e maggiore azionista del casinò di Montecarlo, una nave di oltre cinquecento tonnellate senza che la compagnia di navigazione cui apparteneva ne sapesse nulla. Lo Scognamiglio che sotto il falso nome di dottor Bernini aveva aperto un ufficio marittimo in una via del centro, venuto a conoscenza che il miliardario greco aveva inviato a Genova un suo uomo di fiducia per l'acquisto di una nave, valendosi della complicità del Soprani e del Pasquali, iniziò le trattative offrendo in vendita la motonave « Veridad », ancorata a calata olii minerali nel porto di Genova.

Lo Scognamiglio, alias Bernini, accompagnava l'incaricato dell'armatore Onassis a visitare la nave e trattava con lui il prezzo che pare si aggirasse sui 150 milioni da pagarsi in sterline.

Nel corso di una festa che lo intraprendente truffatore era riuscito ad organizzare sul « Veridad » la vendita veniva conclusa, e pochi giorni dopo un acconto di 60 milioni di lire veniva versato nelle mani del truffatore.

Paralizzata Pordenone dallo sciopero unitario

PORDENONE, 2 — Dalle 10 alle 12 di stamane la città è rimasta paralizzata dallo sciopero generale proclamato dalla CGIL e dalla CISL in segno di protesta verso la decisione governativa di convocare le parti al ministero del Lavoro ponendo, come pregiudiziale per risolvere la vertenza del Cotonificio Veneziano, l'accettazione del principio del licenziamento. Mentre migliaia di cittadini affollavano già piazzale XX Settembre li raggiungeva un lungo corteo dei lavoratori sospesi che aveva attraversato la città.

Hanno parlato ai convenuti i rappresentanti della CISL e della CGIL che hanno riaffermato la inammissibilità dell'accettazione della pregiudiziale governativa e la decisione di portare avanti la lotta per respingere i 1500 licenziamenti che la direzione del Cotonificio Veneziano e la SNIA vorrebbero effettuare.

Un toro carica un treno danneggiandolo

GROSSETO, 2. — Sulla linea ferroviaria Follonica - Grosseto a circa un chilometro dalla stazione di Gavorrano, un grosso toro ha stasera « caricato » l'elettromotrice 8831 Firenze-Grosseto, rimanendo sfracellato. L'elettromotrice, che viaggiava alla velocità di circa 100 chilometri all'ora, ha ricevuto l'urto fra il respingente di sinistra, che è rimasto contorto, e la calotta posta in testa alla vettura, che è stata sfondata. Il macchinista Ugo Melesoma di Livorno ha dichiarato di aver visto il toro, evidentemente fuggito da qualche fattoria della zona, lanciarsi a testa bassa contro il convoglio quando ormai si trovava a pochi metri di distanza.

La crisi del quadripartito

(Continuazione dalla 1. pagina)

do del Paese non poteva essere più completo di così. C'è da chiedersi: Fanfani non dice nulla perchè non ha nulla da dire, perchè non sa come affrontare i problemi del Paese e non sa come dominare il suo partito, oppure non dice nulla perchè non vuole, e insegue un suo intrigo reazionario dietro lo schermo del governo quadripartito e avvalendosi dei gruppi di destra interni ed esterni? Nell'un caso e nell'altro, non si può dire che il bilancio per lui e per la D.C. nel suo complesso sia molto lusinghiero.

I successivi interventi di Pastore, Togni, Malfatti, Andreotti, Bonomi e altri non hanno fatto che confermare — stando ai resoconti ufficiali — le posizioni rispettive, con un miscuglio di polemiche reciproche ormai fin troppo note nella loro monotonia. Pastore ha attaccato i liberali, e ha detto che contro i comunisti bastano le leggi attuali. Togni ha invece sollecitato « provvedimenti amministrativi » maccartisti, anche allo scopo — si è giustificato — di « svuotare le destre ». Bonomi ha chiesto la modifica del Regolamento della Camera. Malfatti ha voluto presentare la crisi del movimento giovanile come un semplice « disparere », in ciò tuttavia smentito da Donat Cattin, il quale ha detto che « i motivi di dissenso riguardano il problema di fondo dei giovani ». Andreotti ha detto che va bene la fissazione « organizzativa » di Fanfani, ma che intanto bisogna chiedersi se l'attuale stato di cose (governo quadripartito e assenteismo politico della D.C.) non stia indebolendo e compromettendo ulteriormente il partito. Nel complesso, la cosa più interessante da notare, accanto a questo radicarsi di posizioni divergenti e per gran parte impotenti, è la scomparsa pressochè assoluta dei temi politici di fondo a cui il Congresso di Napoli impegnò il partito.

Anche se tutto resta circondato dal silenzio più di prammatica, le conseguenze di questo stato di cose nelle file del partito democristiano sono già assai pesanti. La crisi del movimento giovanile, con la destituzione dell'Esecutivo nazionale, segna il fallimento di uno dei punti programmatici più ambiziosi di Fanfani: quello della « saldatura » delle nuove generazioni democristiane con la vecchia linea politica degasperiana. Son bastati tre mesi perchè a Fanfani venisse rinfacciato dai giovani democristiani, che lo appoggiarono a Napoli, il suo distacco dalle deliberazioni di quel Congresso.

C'è tutto un fiorire di avvenimenti analoghi. Il 20 ottobre la direzione d.c. ha comunicato per esempio la espulsione di quattro iscritti, Gian Paolo e Mario Milli, Saccani, Usberti: si tratta di quattro redattori della rivista cattolica « Polemica », di Parma, che avevano *preso a denunciare l'atmosfera* di intrigo esistente ai vertici del partito, e che per questo — lamenta « Il Popolo Veneto », organo regionale della D.C. — « con mano pesante e con indifferenza allo Statuto sono stati espulsi dal Partito ». Lo stesso giornale, che è portavoce di alcune delle più forti organizzazioni democristiane d'Italia, non nasconde più il suo atteggiamento critico nei confronti di Fanfani, attacca la manovra Togni come « stolta e controproducente », alimentata da una « organizzazione di tipo americano », e scrive che « il chiasso organizzato sui muri e nel Parlamento non corrisponde nè punto nè poco agli interessi del popolo italiano e allo spirito della Costituzione che sono tuttora indissolubili ».

Di recente, dieci dirigenti di sezione della D.C. della provincia di Venezia hanno inviato alla « Discussione », settimanale ufficiale della D.C., una lettera polemica, in risposta a un articolo apparso su questo settimanale contro il blocco delle disdette in agricoltura. La « Discussione » fanfaniana non l'ha pubblicata, ma la lettera è apparsa lo stesso altrove, e in essa si scrive con amara ironia che la D.C. deve evidentemente « affrettarsi a ridare la facoltà al proprietario di buttare in mezzo alla strada la famiglia colonica, perchè è la categoria dei padroni che vota per la D.C., sono loro che con i fatti dimostrano di essere democratici e cristiani ». Non diverse sono le reazioni dei dirigenti della D.C. di Bergamo, per esempio. E tuttavia questi non sono che alcuni dei casi che vengono alla luce, e a cui fa riscontro per certo un fermento sotterraneo mille volte più esteso: ce n'è abbastanza per farsi un'idea del « consuntivo di tre mesi » di direzione fanfaniana, di nove mesi di governo Scelba, di un mese di operazione Togni.

5 generazioni femminili in una stessa famiglia

PALERMO, 2 — Cinque generazioni femminili vivono a Palermo in una stessa famiglia: tra la trisavola e la nipotina esistono appena 85 anni di differenza. L'ultima, in ordine cronologico, dell'eccezionale quintetto, si chiama Maria Ausilia Alaimo e compirà un anno fra qualche giorno.

E' fuggito in Svizzera l'ex presidente dell'I.N.G.I.C.?

Il deputato d.c. Bavaro sarebbe in possesso di un « passaporto internazionale »

A poche ore di distanza dall'arresto del ragionier Camillo Forghieri, ex direttore generale dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, un giornale romano della sera ha ieri pubblicato una notizia, secondo la quale l'ex presidente dell'INGIC e deputato democristiano di una passata legislatura, Vincenzo Bavaro, è fuggito in Svizzera.

Egli si sarebbe servito di un « passaporto internazionale » in suo possesso e su di lui indagherebbe, specie dopo la fuga, l'Interpol.

Dopo le dimissioni che il DC Bavaro ebbe a dare dalla sua carica, sulla sua persona — com'è noto — sono corse varie voci legate a gravi irregolarità che sarebbero state riscontrate da un'inchiesta in corso all'interno dell'INGIC. In questi ultimi giorni è stata anche pubblicata la notizia secondo la quale il Bavaro sarebbe stato già arrestato su mandato dell'autorità giudiziaria. La notizia, data con grande rilievo tipografico da un giornale romano, non è stata ancora nè smentita, nè rettificata dalle autorità competenti.

Intorno alla persona del Bavaro, è insomma cominciata una ridda di voci sulle quali è necessario che le autorità esprimano il loro giudizio.